

# Becciu e gli altri 9 imputati chiedono lo stop al maxi processo in Vaticano

## Secondo gli avvocati della difesa non è agli atti l'interrogatorio di monsignor Perlasca

di **FRANCOIS DE TONQUEDEC**

■ Il processo al cardinale **Angelo Becciu** e ai suoi nove coimputati potrebbe essere a rischio di ripartire da zero. È questo il clamoroso risultato dell'udienza che si è svolta ieri all'interno dei Musei vaticani, trasformati per l'occasione in aula di tribunale. Stamattina alle 9,30 il presidente del Tribunale vaticano, l'ex procuratore di Roma **Giuseppe Pignatone**, scioglierà la riserva sulle richieste avanzate dalle difese e su quella arrivata dall'accusa. Gli avvocati hanno infatti chiesto la nullità della richiesta di citazione lamentando tra l'altro il mancato deposito in cancelleria di atti necessari ad esercitare il loro mandato, tra cui quella che potrebbe essere la prova regina, il video dell'interrogatorio di monsignor **Alberto Perlasca**, responsabile dell'Ufficio amministrativo della Segreteria di Stato fino al 2019. Il porporato è stato sentito due volte come imputato e, dopo questa la testimonianza, per altre tre volte come persona informata dei fatti, uscendo dall'elenco degli indagati. Sempre ieri, il promotore di giustizia (equivalente della nostra procura), rappresentato da **Alessandro Diddi**, ha invece chiesto la restituzione degli atti, per procedere agli interrogatori, come sarebbe stato richiesto in un primo tempo dalle difese. Una scelta al tempo stesso garantista e di tutela del processo, che, se avallata da **Pignatone**, porterebbe di fatto alla riapertura delle indagini. Una mossa a sorpresa, che **Diddi** ha motivato con il «dovere di venire incontro a questa esigenza (quella di svolgere gli interrogatori degli indagati, ndr): abbiamo sempre agito e vogliamo testimoniare pubblicamente,

interpretando le norme come momento di tutela dei diritti della difesa».

La videoregistrazione della deposizione di **Perlasca** non è mai stata visionata da nessuno dei difensori, e ne esiste un riassunto in cui mancherebbero molte parti, tra cui le domande. Nessuno, quindi, ha avuto accesso alla prova, che il procuratore aggiunto non avrebbe reso disponibile a protezione della privacy di **Perlasca** e delle persone citate da lui. Se oggi **Pignatone** decidesse di far proseguire il processo, la prova potrebbe restare definitivamente fuori dal dibattimento. La richiesta del pm è accolta dalla parte civile (Santa Sede, Apsa e Ior) ma pur avendo conseguenze simili alla loro, è stata considerata irricevibile da tutti i legali degli imputati, che avrebbero minacciato la stasi processuale nel caso in cui non avranno accesso a tutte le prove che ritengono necessarie, compreso il video.

In udienza **Diddi** avrebbe anche puntato il dito verso la stampa: «Ci sono stati attacchi molto violenti a questo ufficio e al tribunale, perché secondo alcuni ci sarebbe già una sentenza di condanna scritta». Proseguendo poi con «sento che qualcuno vaneggia di prove false, non ho capito quali potrebbero essere. Credo che il processo stia nascendo con una montatura di polemiche fuori dalle righe. Con franchezza vi chiedo: diteci quali sono le prove false che inconsapevolmente avremmo acquisito. Se ci sono prove false sulla base delle quali stiamo fondando un processo io dico che non ce lo possiamo permettere. Sospendiamo qualunque questione di carattere procedurale». Quello di **Perlasca** (che

era già stato oggetto di un aspro dibattito durante la prima udienza) sarebbe il solo interrogatorio reso davanti ad una telecamera. **Pignatone** il 27 luglio scorso, rinviando il dibattimento a ieri era stato perentorio: «Il Promotore di giustizia depositi presso la Cancelleria del Tribunale, entro e non oltre il 10 agosto 2021, copia dei supporti delle registrazioni audio e/o audio-video degli atti relativi all'acquisizione - nelle diverse modalità - di tutti i contributi dichiarativi offerti nel presente procedimento da monsignor **Alberto Perlasca**, nonché da tutti gli imputati».

E anche ieri, secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa, tra lui e **Diddi** ci sarebbero state schermaglie, che in qualche modo ricordano i tempi del processo romano contro il Mondo di mezzo, che vedeva **Pignatone** nella veste di accusatore e **Diddi** difensore dell'imputato **Salvatore Buzzi**. In particolare, l'aggiunto avrebbe evidenziato il costo del deposito di tutto il materiale probatorio che ammonterebbe a 271.000 euro. E l'ex capo della procura di Roma, gli avrebbe fatto notare: «Non era lei a dovere decidere». **Pignatone** avrebbe chiuso la questione spiegando che «comunque i difensori hanno diritto di avere queste copie». Quasi come ai vecchi tempi, ma in qualche modo a ruoli invertiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

